

L'ULTIMA

★ storie

Gianfranco Capitta

VOLTERRA

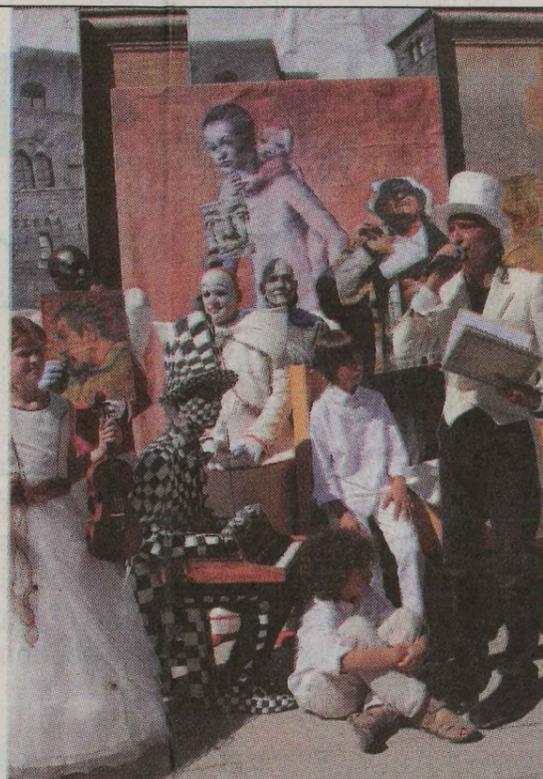
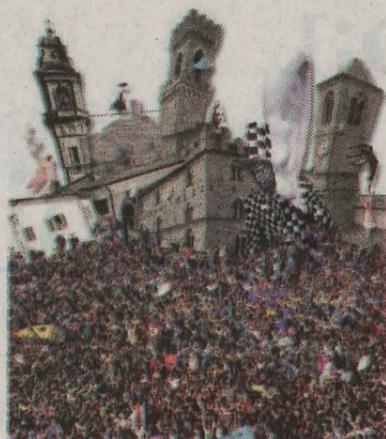
La storia sembrerebbe facile da raccontare: Mercuzio fa parte del clan dei Montecchi, ma è «atipico» rispetto alle regole di quel gruppo di famiglia e di interessi. È poeta, a suo modo; parla di immagini visionarie e di cose che sembrano estranee a quella sorta di casta che detiene e contende ai rivali il potere in Verona, i quali a loro volta distribuiscono incarichi e organizzano feste che sembrano manifestazioni di «stato» e di *status*. Mentre l'innamoramento improvviso e incontrollabile di Romeo nei confronti di Giulietta Capuleti mette a soqquadro e repentaglio il delicato equilibrio dei poteri in città, Mercuzio è già morto ucciso da Tebaldo parente dei Capuleti. E per la storia si apre la via della tragedia.

Questa almeno è la «storia» narrata da Shakespeare. Già Carmelo Bene, negli anni settanta, aveva scelto Mercuzio come perno del racconto, si era appropriato del personaggio, e ne aveva fatto il protagonista vero della tragedia, nella famosa edizione cosparsa e inondata di rose rosse e di brindisi, dove Mercuzio/Bene rimaneva in scena morente tutto il tempo. Armando Punzo ha afferrato una suggestione simile, ma l'ha approfondita e ampliata, facendone la falsariga della propria

IMMAGINI TRATTE DA «MERCUZIO NON VUOLE MORIRE» DELLA COMPAGNIA DELLA FORTEZZA DIRETTA DA ARMANDO PUNZO/FOTO DI STEFANO VAJA SOPRA LA LOCANDINA DELLO SPETTACOLO

esperienza, che da 23 anni trasforma ogni estate la Fortezza di Volterra, prigione di stato per lunghe detenzioni, in uno dei palcoscenici più curiosi e impressionanti della scena italiana. Ventitré anni vuol dire una ventina di spettacoli che ogni anno hanno fatto tantò rumore, e non shakespearianamente «per nulla». Da quella lontana *Gatta Cenerentola* che aprì la serie delle rappresentazioni di quella che ben presto è divenuta la Compagnia della Fortezza, attraverso momenti e titoli sempre emozionanti. Dal *Marat/Sade* al *Pinocchio*, da Brecht ad *Alice ed Amleto* arrivati a fondersi in *Hamlice*, Punzo è giunto lo scorso anno a individuare in Mercuzio l'alfiere della poesia, di libertà e cultura, dei sogni e delle utopie, destinato a soccombere sotto il potere combinato delle due gang veronesi che controllano ogni spazio di pensiero, sentimento e azione, nella città.

La Fortezza di Volterra, prigione di stato, diventa palcoscenico dove Armando Punzo, così come già fece Bene, sceglie Mercuzio come perno del racconto shakesperiano, e ne fa il protagonista



L'arte NON MUORE



Mercuzio è una vittima, per quanto vigorosa e intraprendente, che viene fatta fuori, e tolta subito di scena, dalle rivalità smodate e arroganti delle due fazioni contendenti. È quasi il prezzo drammaturgico e sacrificale pagato perché l'amore delle due creature del titolo, per quanto clandestinamente, arrivi a compimento. Per Punzo, che ha sempre lamentato una scarsa sensibilità istituzionale al proprio lavoro in carcere nonostante gli apprezzamenti, e ne ha denunciato a più riprese le limitazioni e i vincoli (oltre naturalmente alla mancanza di mezzi finanziari rispetto ai progetti che crescevano con le ambizioni e i risultati), è stato quasi naturale inalberare quella figura di Mercuzio come la poetica rappresentazione del proprio lavoro.

Già lo scorso anno *Mercuzio non vuole morire* era diventato il titolo e il motto della rappresentazione alla Fortezza di Volterra. Con riscontri positivi da parte di chi aveva potuto assistervi. Tanto che lo stesso artista ha deciso di continuare a stare attorno a quella trama, di ampliarla, di farne terreno scenico per l'intera Volterra, città meravigliosa e isolata dalla sua stessa posizione geografica, chiusa su un

monte e ricca di alabastro nella cui lavorazione ha sempre eccelso, legata ora alle fortune e alla risonanza della Compagnia della Fortezza, come un tempo più tristemente lo era stata per il manicomio criminale e il carcere che ospitava, più che per i tesori d'arte di Rosso Fiorentino.

Punzo ha deciso di misurare la follia di Mercuzio, e la sua disperata difesa dell'arte, con la vita «vera», quella «di fuori». Così, alla fine dello spettacolo dentro la Fortezza, ha portato quei temi e quel grido potente fuori del carcere, perché diventasse grido e teatro collettivo, che tanto più suona violento e radicale nei giorni in cui la cultura e l'arte vengono ulteriormente vilipesi e *pugnalate* alle spalle dalla *spending review*, come e peggio di Mercuzio. Anzi, bisogna dare atto all'artista napoletano di aver fatto di più: rispetto allo scorso anno, lo spettacolo è stato «rovesciato» nella sua drammaturgia. Nella passata edizione lo stesso Punzo attore risultava molto preminente rispetto ai suoi compagni di scena, gli attori detenuti, e qualcuno non aveva taciuto il rischio che questo comportava. Ora nel cortile infuocato della Fortezza, gli interpreti si sono ripresi la loro centralità, mentre il pubblico sta appiattito, in piedi, contro le sbarre. Ognuno di loro ha il modo e l'agio di vivere un ruolo di protagonista (come Aniello, protagonista del film di Garrone, che si rivela insinuante spadaccino), in una fiumana di immagini pittoriche, naif, o grandi riproduzioni della medievale piazza dei Priori, inframmezzate a citazioni di tanti spettacoli.

E poi alla fine della rappresentazione, tutti fuori: pubblico, attori del carcere, attori e artisti che con Punzo hanno già collaborato (le Ariette, il contraltista Maurizio Rippa sempre sublime, Michela Lucenti col suo Balletto civile, il Teatrino Giullare tra gli altri). E la piazza, dove quel fiume umano mostra le Giuliette morte stese a terra, e le mani insanguinate alzate, e i corpi e le voci che sono anche quelle del pubblico che inalbera un libro, e si fa attore, diventa un flusso potente, rallentato forse nei tempi ma di oscura suggestione. A vedere le telecamere in azione, viene in mente che possa diventare un film. Ma questa è già un'altra storia.

quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XLII - N. 181 - MARTEDÌ 31 LUGLIO 2012

EURO 1,50

www.ilmanifesto.it